Statali: netta affermazione unitaria nel voto per i Consigli dei ministeri

Scrutinate oltre novantamila schede - Il successo dei sindacati confederali premia la coerenza e l'impegno verso il settore - I risultati di Roma e dei dicasteri Interni, Finanze, P.I., Beni culturali

ROMA — Il primo dato che balza evidente è la netta affermazione delle liste dei sindacati unitari. Lo spoglio delle schede non è ancora ultimato mancando i risultati di diverse sedi periferiche, ma ormai è difficile che si possano verificare spostamenti di una qualche entità nella ripartizione dei voti alle varie liste per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione dei ministeri. Ieri a tarda sera il sindacato statali della Cgil aveva computato 94.228 voti. Una cifra altissima. Rappresenta infatti circa la metà degli aventi diritto al voto e quasi il 70 per cento dei suffragi espressi. Ebbene su questo complesso di schede alle tre liste unitarie risultava attribuito il 71,60 per cento dei voti così ripartiti: Cgil 27,7 per cento, Cisl 29,3 per cento, Uil 14,6 per cento. Le liste dei sindacati autonomi hanno ottenuto il 28,4 dei suffragi: Unsa 13,6, Dirstat (dirigenti) 1,6, Cisnal 1,2, altri (liste di varia tendenza alcune di sindacatini organizzati su base ministeriale): 11,8 per cento.

Anche i dati diffusi in precedenza dagli statali-Cisl riferentesi a settantamila voti espressi, davano percentuali pressoché analoghe. Le differenze eventualmente presenti nella ripartizione dei voti alle singole liste è da attribuirsi solo alle diverse fonti di informazione di ogni singola organizzazione. Ma la sostanza della netta affermazione unitaria non è da questo meccanismo assolutamente alterata.

Per i dati definitivi ci sarà forse da attendere ancora alcuni giorni, così come per poter avviare, da parte dei sindacati e in sede giornalistica, un esame più dettagliato e approfondito del voto nel suo complesso e per ogni singolo ministero. Già in questa fase, però, alcune considerazioni sono possibili e già vengono anticipate nelle dichiarazioni dei dirigenti sindacali. Innanzitutto l'alta percentuale di partecipanti al voto: il 75-80 per cento degli aventi diritti. E' un fatto che — ha detto il segretario generale degli statali Cisl, Bastianoni — *« smentisce il luogo comune dell'esistenza di un presunto riflusso e disimpegno sindacale nel pubblico impiego »*. Si ha invece *« una prova di maturità di grande significato e dimostra quanto sia sentita e diffusa la esigenza di partecipazione dei dipendenti pubblici »*.

Al di là di questo dato di partecipazione, di per sé estremamente importante sono da rilevare le scelte fatte dai pubblici dipendenti ed è il *«sensibile ridimensionamento»* — come ha detto il segretario generale degli statali-Cgil, Di Angelis — del sindacalismo autonomo (dei gruppi di disturbo) che ha sempre vantato di essere l'unico autentico rappresentante del settore. L'affermazione poi della Cgil *« nell'ambito della percentuale complessiva registrata dalle liste confederali* — ha detto De Angelis — *fa registrare il maggior scarto tra iscritti e voti e ci colloca quasi alla pari con la Cisl »*.

Di ciò si è avuto conferma nel voto espresso a Roma (sedi centrali dei ministeri e distaccate in provincia). Il dato per quanto riguarda la capitale è praticamente definitivo, mancando solo 500 voti del personale universitario. Alle liste confederali è andato il 66,1 per cento dei voti (Cgil: 24,8 per cento, Cisl: 25,2 per cento, Uil: 16,1 per cento) mentre al raggruppamento delle liste autonome è andato il 33,8 per cento (Unsa 18 per cento, Dirstat 4 per cento, restanti liste 11,8 per cento).

La Cgil proprio a Roma ha ottenuto un numero di voti quasi doppio rispetto al numero degli iscritti.

E non è che le elezioni si siano svolte in una situazione « facile ». I risultati (ci riferiamo a quelli globalmente conseguiti dalle tre confederazioni) acquistano, anzi, un *« maggior rilievo* — come ha detto il segretario confederale della Cisl, Romei — *se si considera che la consultazione è avvenuta in un momento estremamente difficile per la categoria a causa dei ritardi dell'applicazione del contratto 76-78 e in un momento in cui non sono state tradotte in norme legislative sia la legge quadro, sia la trimestralizzazione della scala mobile, sia il recupero delle 250 mila lire per il 1979 »*. Insomma i lavoratori — è il giudizio di Romei — hanno capito la « validità » delle scelte confederali volte ad *« una nuova organizzazione del lavoro e quindi ad una funzionalità delle pubbliche amministrazioni più rispondente alle attese della società »*.

In attesa, come dicevamo, di conoscere i risultati definitivi, già si cominciano a precisare quelli di alcuni grossi ed importanti ministeri. Secondo i dati degli Statali Cgil al ministero delle Finanze su 17.809 voti espressi si avevano le seguenti percentuali: liste confederali 67,9 per cento (Cgil: 21,8%, Cisl 26,9%, Uil 19,1%); liste autonome 32,1% (Unsa 30,6%, Cisnal 2,7%). Al ministero dei Beni culturali su 5.519 voti il 94% è andato alle liste unitarie: Cgil: 39%, Cisl: 43,2%, Uil 20,8%. L'Unsa, unico sindacato autonomo presente, il 5,7%.

Al ministero degli Interni su 13.297 alla federazione unitaria è andato l'85,9% dei suffragi (Cgil: 40,7%, Cisl 32,5 per cento, Uil 12,7%). All'Anpaci (il sindacato autonomo dei prefetti) è andato il 14,5% dei voti.

Infine al ministero della Pubblica istruzione le liste confederali su 21.264 voti hanno ottenuto il 74,1% così ripartito: Cgil 35,6%, Cisl 29,2 Uil 9,3%. Autonomi: Snals 13,2%, Snadas 12,1%

Il 4 dicembre andranno alle urne altri 32 mila dipendenti dello stato: sono gli operai del ministero della Difesa che dovranno eleggere i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della direzione da cui dipendono.

Ilio Gioffredi

Proposte Giannini: un'occasione per ripensare lo Stato e la sua riforma

« Il potere pubblico viene sovente a presentarsi come un singolare malfattore legale che permette a sé ciò che invece reprime nel privato ».

E' questa una delle tante coraggiose affermazioni che caratterizzano il rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato che il ministro Giannini ha consegnato nei giorni scorsi al Parlamento. Dal rapporto che non risparmia, con rara ed apprezzabile chiarezza, critiche puntuali e severe al Parlamento, ai sindacati, ai governi della Repubblica, esce un immagine più allarmante di quanto molti non pensassero dello stato della pubblica amministrazione. Una amministrazione, afferma Giannini, che non sa di se stessa ciò che il più semplice imprenditore sa della propria impresa, i cui tempi tecnici sono in media tre volte più lunghi di quelli privati, che si va trasformando sempre più in azienda di attività terziaria, riducendo le sue primitive ed essenziali funzioni di ordine e di base.

Al tempo stesso il rapporto si propone come una occasione importante, con la sua analisi, le sue proposte, i suoi stessi interrogativi, per intervenire positivamente in un campo troppo trascurato nell'ultimo trentennio e le cui distorsioni e arretratezze sono cause non secondarie della crisi economica e sociale del nostro Paese.

Più volte abbiamo affermato, anche recentemente, negli atti ufficiali del nostro partito che è impensabile una politica di programmazione, una linea di risanamento e di rinnovamento economico e sociale dell'Italia, senza una profonda riforma della amministrazione pubblica.

Oggi, che dodici milioni di lavoratori scendono in sciopero per chiedere al governo concrete misure per la tutela dei redditi più esposti, per la difesa e l'espansione dell'occupazione, perché si rimuovano i fattori più acuti di crisi che rischiano di aggravare la situazione del Paese, deve farsi strada la piena consapevolezza che la riforma amministrativa dello Stato è condizione indispensabile al raggiungimento di questi obbiettivi. In tal senso il rapporto Giannini delinea un terreno utile di confronto, di dibattito, di iniziativa per le forze politiche e per il movimento sindacale.

Innanzi tutto mettendo in discussione il sistema delle deleghe al governo in materia di amministrazione pubblica, che hanno prodotto guasti profondi in mancanza di linee organiche di riforma e chiedendo al Parlamento quelle determinazioni di indirizzo che gli competono. Crediamo che questa sfida vada raccolta, anche se non ci nascondiamo le difficoltà di un processo riformatore di tale portata, in presenza di un governo allo sbando, delle contraddizioni di comportamento dei suoi stessi ministri proprio attorno alle questioni che Giannini tenta di organizzare in una visione sistematica, delle incertezze del quadro politico.

Tuttavia pensiamo non vi sia altra strada se non quella di un impegno urgente, politico e sindacale, che coinvolga larghe masse di lavoratori per dare al Paese il segno concreto di un inversione di tendenza. Certo non tutto nel rapporto Giannini, è pienamente condivisibile o in armonia con scelte e prospettive che soprattutto in campo sindacale si vanno delineando. Ma la stessa problematicità e il carattere pragmatico del rapporto non chiudono la possibilità di un positivo confronto di idee e di proposte. Alcune delle quali meritano immediata attenzione: dalla riforma degli ordinamenti degli enti locali agli strumenti di raccordo delle politiche economiche tra Stato e Regioni; dalle semplificazioni della contabilità pubblica alla riduzione dei controlli di legittimità in prevalenti controlli di efficienza, alla costituzione di uffici di organizzazione nei ministeri.

Laddove per il Parlamento si tratterà di definire misure di immediata applicabilità e di approfondire temi e indirizzi sulla ristrutturazione del potere centrale, per il sindacato l'attuazione della legge quadro per il pubblico impiego costituirà un importante punto di partenza per una nuova contrattualità e per un diretto impegno dei lavoratori, a partire dal rinnovo degli accordi sindacali, nell'organizzazione del lavoro e della stessa oganizzazione interna degli uffici, e per contribuire a definire indici e prescrizioni di produttività. Punti essenziali perché il disegno di riforma della pubblica amministrazione possa realizzarsi con il consenso e l'apporto decisivo dei lavoratori.

Roberto Nardi

Scontro «tecnico» sulle tariffe RC Auto

ROMA — Assenteista nei controlli sulle compagnie, il ministro Bisaglia ha fretta di esaminare le assurde richieste di aumento delle tariffe. Infatti ha chiesto alla commissione di tecnici presieduta dal professor Filippi di accelerare i tempi per presentare il « parere ». Ma cosa può dire la commissione Filippi quando si trova di fronte dei dati che non sono affatto sicuri, anzi sicuramente gonfiati? Venti compagnie almeno — delle quaranta sospette — non sono in regola con la legge sull'assicurazione auto. Per forza maggiore il « parere tecnico », andando oltre i dati, dovrebbe mettere in evidenza l'incongruenza di fissare una tariffa minima all'assicurato mentre non si fissa alcun obbligo per le compagnie, ad esempio, di stabilire tramite convenzioni prezzi-campione per le riparazioni meccaniche. La libertà di spesa delle compagnie — con l'obbligo dell'assicurato a pagare tutto con l'interesse — finisce col dare un incentivo inflazionistico al settore, il quale infatti non si fa pregare. Nella Filippi alcuni membri, tuttavia, intendono il ruolo tecnico passivamente, per cui si rischia che anche una misura presa in altri paesi nel campo del trasporto merci — la responsabilizzazione, con oneri, di chi spedisce merci su strada, per i relativi incidenti — rischia di restare esclusa dalle misure razionalizzatrici.

Assicuratori e bancari: lotte cruciali

ROMA — Si è riunito ieri il coordinamento fra la Federazione lavoratori bancari (FIDAC), Federazione lavoratori delle assicurazioni (FILDA) e Unione fra il personale della Banca d'Italia (USPIE) che ha anche inaugurato la nuova sede comune, tappa di un processo « di accorpamento » con l'obiettivo di costituire, possibilmente in coincidenza con il prossimo congresso confederale, una unica Federazione dei bancari e assicuratori aderenti alla CGIL. Alla riunione sono intervenuti i segretari confederali Luciano Lama e Agostino Marianetti.

L'eccezionalità della riunione è dovuta alla concomitanza delle lotte contrattuali. I bancari attueranno, dal 26, altre 16 ore di sciopero; voci di una ripresa delle trattative sono state smentite. Un accordo è stato raggiunto con le Casse Rurali mentre l'Assicredito, le Casse di Risparmio e l'Associazione degli esattori di imposte restano latitanti, poco preoccupati dei danni che possono derivare alla clientela. Uno di questi danni — l'eventuale rinvio della scadenza per il pagamento dell'acconto dell'IRPEF — danneggia l'erario ma il governo non fa sentire il peso delle loro responsabilità agli amministratori delle banche.

Nel settore assicurativo sono in lotta per i contratti gli amministratitivi (si tenta di sbloccare la trattativa oggi a Milano), le agenzie INA, i dipendenti di agenzie private (in appalto). Alla Banca d'Italia — dove per la prima volta si deve fare il contratto ed estendere la contrattazione a tutte le parti del salario — lo scontro con la direzione si presenta altrettanto duro. In tutti i settori il sindacato vuole conquistare spazi di autonomia, pone problemi di sburocratizzazione e mette le direzioni aziendali, di fronte alle loro responsabilità sociali. Banche e assicuratrici, impreparate a contrattare la « qualità » o illuse di poter tenere il settore più indietro rispetto agli altri lavoratori, prolungano ed inasprisscono la vertenza.

Lama e Mariannetti hanno sottolineato l'importanza delle scelte fatte dai sindacati CGIL: « la coerenza delle rivendicazioni con le scelte generali, la solidarietà con le altre categorie, alla fine pagano ». Più uniti fra loro, partecipi dei Consigli di zona, bancari e assicuratori si propongono di conquistare un più ampio ruolo nei movimenti di riforma. La ricerca di rapporti positivi con gli utenti dei servizi finanziari — compresa l'autodisciplina dello sciopero — allarga le prospettive di iniziativa unitaria.

FLM: la Fiat gioca col terrorismo per far arretrare i lavoratori

Gli atti relativi a 11 lavoratori trasmessi dal pretore alla procura - Un comunicato dei metalmeccanici - Previste ulteriori azioni giudiziarie del sindacato

La FLM nazionale ha appreso dalla stampa che il pretore di Torino ha rimesso alla Procura della Repubblica gli atti relativi ad un gruppo di lavoratori licenziati per i quali erano state prodotte in giudizio le lettere di contestazione di addebiti inviate dalla FIAT.

Nessuna notizia poteva confermare in modo più pesante quanto è stato già sottolineato dalla FLM nazionale, dalla FLM torinese e dalla Federazione CGIL, CISL e UIL di Torino nel loro comunicato del 14 novembre, cioè la estrema ambiguità della FIAT nei confronti del terrorismo: alcuni addebiti mossi dalla FIAT configurano infatti la organizzazione o la propaganda per il terrorismo ed è gravissimo che l'azienda, qualora ritenga che simili fatti sussistano, non abbia sentito il dovere di rivolgersi al Magistrato penale senza ritardi ed esitazioni.

Facendo filtrare notizie ambigue e contraddittorie, evitando di affrontare i problemi a viso aperto, facendo emergere gli addebiti attraverso le vicende di un processo civile, la FIAT sembra aver voluto perseguire alcuni obiettivi privi di dignità: da un lato l'obiettivo di non esporsi nei confronti delle organizzazioni terroristiche, dall'altro l'obiettivo di evitare una denuncia per calunnia che non sarebbe potuta mancare da parte dei lavoratori innocenti, accusati soltanto per poter intimorire gli altri lavoratori, infine l'obiettivo di mischiare episodi di natura e rilevanza assolutamente diverse, in modo da creare confusione nell'opinione pubblica.

E' dunque vero che la FIAT gioca anche con il terrorismo pur di poter recuperare parte di quel potere arbitrario che le è stato tolto dalla lotta dei lavoratori, dalle leggi e dai contratti collettivi che essi hanno ottenuto.

Il sindacato aveva già potuto costatare tale atteggiamento quando la FIAT rifiutò in più occasioni le proposte del sindacato di organizzare una vigilanza di massa, svolta da tutti i lavoratori, per impedire sabotaggi e per colpire ogni possibile diramazione del terrorismo all'interno della fabbrica. Risultò già allora evidente che la FIAT non gradiva tali forme di lotta al terrorismo perché, pur essendo le sole efficaci, non possono non comportare un aumento del potere organizzato del sindacato all'interno della fabbrica.

Dalla vicenda dei 61 lavoratori licenziati emerge adesso che la FIAT tenta addirittura di utilizzare le sue ambiguità nei confronti del terrorismo per colpire il sindacato, per creare un qualche collegamento tra terrorismo e lotte dei lavoratori.

In realtà solo la fermezza del sindacato e della magistratura ha obbligato la FIAT a rinunciare in parte agli equivoci, ad indicare, se non le prove, almeno qualche fatto.

TORINO — L'ambiguo attacco della Fiat è rivolto essenzialmente contro il sindacato. E' questo il senso sia del comunicato della FLM nazionale sia della decisione, assunta ieri a Torino dalle organizzazioni sindacali di far ricorso all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori per portare un ulteriore attacco alla Fiat anche sul piano giudiziario. L'art. 28 prevede che il giudice possa intervenire per reprimere la condotta antisindacale del datore di lavoro. La formulazione del ricorso della FLM e le richieste da presentare al giudice saranno definite dal collegio dei legali.

Per quanto riguarda la posizione dei singoli, occorrerà anche una valutazione sulla portata dei riflessi che possono avere rispetto ad ogni lavoratore gli ultimi sviluppi della vertenza sul piano giudiziario, ecco di che si tratta. Sabato il responsabile delle sezioni civile e penale della pretura, Brunetti, ha trasmesso alla procura della repubblica gli atti relativi a undici licenziati (tutti quelli difesi dal « collegio alternativo » e uno dei patrocinati dal collegio della FLM, perché sia accertata l'esistenza di eventuali reati. In pratica sono state « trasmesse » tutte quelle lettere di sospensione della Fiat che erano state esibite dai difensori nell'udienza di venerdì davanti al pretore Converso. Ieri il procuratore aggiunto Toninelli ha confermato che le lettere, accompagnate da un rapporto del procuratore capo, sono sul suo tavolo: *« Stiamo vedendo la cosa. A primo esame* — ha precisato — *sembrerebbero reati di competenza della pretura penale »*.

Questo fatto nuovo viene interpretato nei sindacati come segnale di una tendenza da sottoporre al magistrato penale la posizione di tutti i licenziati. E le implicazioni di una simile scelta non appaiono irrilevanti. Dice Boarino della segreteria CDL: *« Sappiamo che in alcune lettere vi sono addebiti che presentano un carattere penale. Ma è anche noto che molti addebiti rientrano nell'ambito del rapporto sindacale che nulla ha da spartire col campo penale. Credo che sarebbe pericoloso fare di ogni erba un fascio. Se dovesse trovare conferma, la decisione di passare tutte le lettere alla procura innesterebbe ancora una volta una connessione diretta, che in realtà non c'è, tra le azioni addebitate per atti di lotta sindacale e i reati che si individuano in alcuni casi e che devono ancora essere provati »*.

Telefono a scatti in città dall'80

ROMA — La *Gazzetta* ha pubblicato la delibera del Comitato dei ministri per la programmazione dal titolo « Finanziamenti ai programmi della SIP ». Tra l'altro si stabilisce, intervenendo nel merito della tariffa, che si proceda durante l'anno prossimo alla « progressiva applicazione della tariffa urbana a tempo ». Lo scopo è di evitare le telefonate lunghissime ma questo comporterebbe di stabilire un tempo forfettario di base, cosa che nella delibera del CIPE non si precisa. Il CIPE sembra avere accolto la pretesa della SIP di far anticipare agli utenti parte degli investimenti. La delibera stabilisce che si procederà entro sei mesi (dall'aumento delle tariffe) al riesame della situazione economico-finanziaria della SIP, sulla base di una relazione del ministero delle Poste. Mentre si rincarano le tariffe urbane, con criteri che potrebbero diventare punitivi, si accorda fin d'ora una riduzione del 13 per cento delle tariffe sulla teleselezione intercontinentale.

Contratto commercio: tentativo di Scotti

ROMA — Tentativo del ministro del lavoro Scotti per una ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto degli ottocentomila lavoratori del commercio interrotte nelle scorse settimane. Ieri mattina al ministero, Scotti e il sottosegretario Pacini hanno ricevuto infatti i rappresentanti della segreteria unitaria dei lavoratori del commercio. Oggi sarà la volta invece della controparte e cioè la Confcommercio.

Non si tratterebbe tuttavia di una « mediazione » del ministro ma di una serie di incontri informativi per la acquisizione di elementi utili per una eventuale ripresa della vertenza in sede sindacale.

La trattativa con la Confcommercio era stata interrotta in quanto il sindacato di categoria CGIL, CISL, ed UIL aveva giudicato « totalmente negativo » l'atteggiamento espresso dalla Confcommercio nelle prime battute di negoziato. Il sindacato ha già proclamato una serie di scioperi

Far star bene insieme la gente è un problema che da sempre interessa politici e sociologi.

Incominciamo dai servizi, per favore.

Un discorso concreto sul «come far stare bene insieme la gente» dovrebbe incominciare da cose concrete.
Nel caso delle collettività dovrebbe quindi incominciare dai servizi.
Anche cioè da quell'insieme di apparecchiature e sistemi che garantiscono a tutti un livello di «vita collettiva» qualitativamente ineccepibile e,a chi gestisce questi problemi, una efficienza reale.

ZANUSSI COLLETTIVITÀ è la maggiore azienda italiana del settore — una delle maggiori del mondo — che da anni investe risorse umane ed economiche nello studio di questi problemi.
Ciò le consente di progettare e produrre gamme altamente specialistiche di prodotti (nel campo della sterilizzazione e disinfezione, del lavaggio industriale, della preparazione e distribuzione dei pasti, della distribuzione automatica) e di realizzare, con gli stessi, «sistemi» completi ed integrati su misura per ogni esigenza.
L'esperienza ed i livelli tecnologici raggiunti le consentono pertanto di essere oggi a disposizione di qualunque collettività, indipendentemente dal genere e dalla dimensione, per fornire un contributo serio e concreto alla soluzione dello specifico problema.

ZANUSSI COLLETTIVITA'

progetta, produce, distribuisce, assiste.

da bellis G